

altre, dove le Commissioni si sono dimesse, e colà sono dati dalle autorità di pubblica sicurezza. Ma dove sono Commissioni, come per esempio a Torino, i sussidi sono dati dalle medesime, tranne però una parte che è data dalla questura. E questo è ciò che si sta adesso riformando.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'emendamento del deputato Macchi, appoggiato dal Ministero, il quale consiste nel portare la somma a lire 2,430,000

(Dopo prova e controprova è adottato.)

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLA LEGGE SUI LAVORI PUBBLICI, ED ANNUNZIO DI INTERPELLANZE SULLA COSTRUZIONE DI STRADE ROTABILI E SULLE FERROVIE.

MENABREA, ministro per i lavori pubblici. Domando la parola.

Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per convalidare il reale decreto 25 ottobre ultimo scorso, per sospendere l'effetto di alcuni articoli della legge 1859 sui lavori pubblici, nonchè per modificare alcuni articoli della legge medesima.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito.

Poichè l'onorevole ministro dei lavori pubblici è presente, annunzio alla Camera che il deputato Marsico desidera interpellarlo intorno ad alcune strade rotabili della provincia Calabria Citra, ed intorno alla ferrovia calabro-sicula.

Come ricorderà la Camera, un'interpellanza dell'onorevole Marzano, essa pure sulla ferrovia calabro-sicula, fu rinviata alla discussione del bilancio di quel Ministero. Se non vi sono opposizioni, anche l'interpellanza Marsico si rimanderà a quell'occasione.

(La Camera acconsente.)

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELL'INTERNO PER IL 1864.

PRESIDENTE. Capitolo 3, *Armamento della guardia nazionale del regno*, stato proposto dal Ministero in lire 6,714,332 e ridotto dalla Commissione a lire 6,664,332.

Il deputato Bellazzi ha la parola.

BELLAZZI. Io darò sempre il mio voto favorevole a qualunque somma destinata all'armamento del paese. Però approvo anche la somma proposta dal Governo al capitolo 3 del bilancio in discussione per L. 6,714,332, tanto più che credo questa somma abbia ad essere impiegata per concorrere nell'acquisto di oltre un milione di fucili per armare più di un milione di cittadini, come, fortunatamente per l'Italia, disse l'onorevole ministro dell'interno in una delle tornate di questi ultimi giorni.

Ma la rilevanza di questa somma di lire 6,714,332

mi fa sorgere spontanee nell'animo le seguenti due domande: in quale stato sono le armi che s'acquistano per la guardia nazionale? Quali sono le braccia che devono maneggiarle?

Alla prima domanda risponde l'esperienza. In alcuni tiri provinciali si è veduto come la maggior parte di queste armi hanno la portata soltanto della metà della linea di traiettione, ad alcune altre si rompe il luminello dopo tre o quattro scariche, in molte la capsula non prende fuoco che dopo due o tre percussioni.

Alla seconda domanda rispondono le condizioni non soddisfacenti in cui si trovano le nostre milizie cittadine, condizioni le quali dipendono da cattivo sistema di ordinamenti buoni a rendere la guardia nazionale una illusione di marcie, di parate, di manovre, non già nucleo temuto di forza nazionale. E lo stato infelice della nostra guardia nazionale deriva, secondo me, dalle seguenti cause:

Dall'essere la guardia nazionale in alcune provincie solo per un decimo in realtà; per gli altri nove decimi solo nei ruoli: questi poi sono imperfetti, non uniformi, perchè non sempre uniformi le disposizioni del dicastero superiore.

Dall'essere state distribuite armi in vari circondari imperfettissime, mentre non esistono nemmeno in questi circondari dei tiri al bersaglio.

Dalla legge 4 marzo 1848, la quale, se può essere messa in pratica nelle comunità dove è ancora slancio di entusiasmo patriottico, non è attuabile nella maggior parte dei comuni.

Dalla non esistenza, quasi generale, dei Consigli di disciplina. Questi Consigli, se sono di difficile istituzione nelle città, si può dire sono d'impossibile attuazione nei comuni rurali, ove talvolta sono causa di disaccordi e d'ire, dove non si trovano le persone capaci di fungerne l'incarico.

Dalla mancanza di una legge che impedisca il rifiuto dei Consigli comunali di concorrere nella spesa relativa alla formazione dei battaglioni mandamentali, da ricostituirsi ove il permettono le condizioni topografiche.

Dalla difficile costituzione dei Comitati di revisione.

Dalla soverchia facilità con cui si permette a molti graduati di esimersi dal servizio con lunghe assenze le quali colla legge attuale non possono surrogarsi, mentre sono d'aggravio ai compagni e di danno al buon andamento della cittadina milizia.

Dalla troppo lunga durata del servizio obbligatorio, dai 21 ai 55 anni, durata che potrebbe limitarsi fra i 18 o 20, e fra i 40 o 45 anni; tale provvedimento sarebbe di grande giovamento, specialmente alla popolazione dei comuni rurali; dalla credenza non combattuta negli iscritti che la milizia cittadina sia opera del capriccio dei sindaci o dell'ambizione degli ufficiali.

Dal nessun appoggio prestato dal Governo ai comuni che tentano di superare le difficoltà per avere la milizia nazionale nei comuni rurali.